

## Doveri dello Stato ISTITUZIONI E CITTADINI DIALOGO SPEZZATO

di FRANCESCO PAOLO  
CASAVOLA

LA vicenda del rabuffo del prefetto di Napoli a un sacerdote che non aveva fatto seguire al termine «signora» il titolo prefettizio alla prefetta di Caserta, rischia di essere drammatizzata oltre misura. Chi ne conosca il protagonista sa che si tratta di un servitore dello Stato, consapevole delle doverose forme dei comportamenti da tenere con tutti i suoi interlocutori. Del resto egli ha poi reso una narrazione dei fatti in cui riconosce che si è trattato di un «incidente di lavoro davvero spiacevole». Dalla dirittura dell'uomo non era da attendersi di meno. Ma il caso non va dimenticato per un altro verso. Intorno a un tavolo che raccoglie autorità dello Stato, amministratori eletti e responsabili delle forze dell'ordine, si discute dei roghi accesi su cumuli di rifiuti irregolarmente sversati da imprese responsabili di cicli di produzione clandestina nei settori della gomma, del tessile e della pelletteria, delle ristrutturazioni edilizie, delle lavorazioni agricole. Il danno ambientale, alla vita e alla salute delle popolazioni è incalcolabile.

Il confronto cittadini e istituzioni può non diventare sereno. L'impotenza delle istituzioni è evidente quando a esse si chiede una impossibile onnipresenza a fini preventivi o repressivi. Le proteste dei cittadini sono spesso da indirizzarsi non tanto alle istituzioni quanto a se medesimi. Troppa indisciplinazione, assenza di civismo, irresponsabile pericolosità di comportamenti collettivi, che perché diffusi appaiono leciti. Chi ha la responsabilità della sicurezza e del benessere della co-

munità è sempre indietro nell'adempimento dei propri doveri. Occorrerebbe una società più spontaneamente solidale. La costituzione pone in simmetria i diritti inviolabili con i doveri inderogabili di solidarietà.

Ma questi attendono da sempre di essere elencati e coerciti, perché a nessuno viene in mente che solidarietà è in primo luogo una virtù personale, un moto del cuore oltre che della ragione. Se la società è moralmente educata, non si dovrà ricorrere a masse sterminate di norme che prescrivono condotte e irrogano sanzioni. Ma chi deve provvedere alla educazione della società? Per due millenni lo ha fatto la religione. Nella contesa con lo Stato moderno, la Chiesa è stata spinta da una cultura secolarizzata a interessarsi meno della vita quotidiana e dei processi collettivi e più dei problemi spirituali. Le ideologie politiche e le filosofie laiche hanno dominato il proscenio dei moritelli di comportamento nelle società contemporanee. Con quale risultato? Rispondono le cronache, non le opinioni.

Anche ammettendo che gli eventi di maggiore ferocia siano marginali rispetto a quelli innumerevoli dovuti alle forme più sofisticate degli egoismi e delle ingiustizie sociali, certo è che mai in passato è apparso così critico il rapporto tra autogoverno sociale e governo politico. Nell'assenza o nella insufficienza del primo, si può essere tentati di inasprire il secondo sino a rischiare l'ingresso in regimi autoritari e illiberali. Ma l'individualismo crescente sconsiglia di scegliere la strada delle gride di manzoniana memoria. Lo stato cui è ridotta la politica nei nostri giorni ne è eloquente testimonianza. L'educazione per una società ordinata nasce nelle famiglie. Ma le famiglie odierne sono tutte idonee al compito? E se i processi di desocializzazione continuassero a produrre società di single, di quale famiglia potremmo continuare a discutere? Poi viene la scuola. Le condizioni cui è ridotta lasciano scommettere soltanto sull'abnegazione di quei pochi o molti eroi sopravvissuti tra gli insegnanti. Resta la Chiesa risvegliata a giudizi

di realismo sulla storia mondiale, che furono suoi in altri tempi. E infine i cittadini onesti, che sono tanti e ignoti, tolti almeno dalla paura di perdere la vita nel contrasto con i disonesti.

Le istituzioni sappiano che la loro ragione di essere, la loro vera legittimazione sta nell'aiutare i cittadini a realizzare l'autogoverno sociale. La cittadinanza attiva deve essere la naturale alleata delle istituzioni, se queste sapranno mettersi al suo servizio. Cominciando anche dai modi formali con cui rapportarsi con essa. Le istituzioni sono apparati di cittadini, non Leviatani al di sopra dei cittadini. Le rivoluzioni liberali avevano per questo insegnato a chiamare cittadino Bonaparte. L'episodio da cui abbiamo preso le mosse contiene in sé, malgrado l'esiguità del contenuto fattuale, una grande morale. Ci sembrava giusto non ignorarla, certi che a condividerla saranno per primi i suoi attori.

